

## Aristotele: testi tra fisiologia, teorie di genere e politica

3. Il *thumos* è una passione (Aristotele, *Sull'anima*, 403b 17-20): «È probabile che tutte le passioni dell'anima siano associate al corpo [τὰ τῆς ψυχῆς πάθη πάντα εἶναι μετὰ σώματος] – ardore [θυμός], mitezza, timore [φόβος], audacia e gioia, amore e odio; con queste passioni il corpo sperimenta qualcosa [ἄμα γὰρ τοῦτοις πάσχει τὸ σώμα].». Il *thumos* è un desiderio (Aristotele, *Sull'anima*, 414b 3-4). Il *thumos* entra in sinergia con la ricerca del bello (*Etica nicomachea*, 1116b 30-31): «Gli uomini coraggiosi agiscono a causa del bello, ma il loro *thumos* collabora» («οἱ μὲν οὖν ἀνδραγαθὶ διὰ τὸ καλὸν πράττουσιν, ὁ δὲ θυμὸς συνεργεῖ αὐτοῖς»).
4. Aristotele, *Parti degli animali*, 650b-651a.
5. Aristotele, *Politica*, 1277b 21-30: «Un uomo sembrerebbe vile se avesse il coraggio di una donna, e una donna sembrerebbe loquace se avesse la temperanza di un uomo, dal momento che anche la gestione della casa differisce per i due [...]. La prudenza è l'unica virtù propria di chi governa; le altre, infatti, sembrano essere comuni a governanti e governati. In ogni caso, la prudenza non è la virtù dei governati, ma lo è l'opinione corretta. Perché i governati sono come i costruttori di flauti, mentre i governanti sono come i suonatori di flauto che li usano».
6. Aristotele, *Politica*, 1260a 14-24: «Un governante deve avere una virtù etica completa, poiché il suo compito è quello di un architetto, e la ragione è un architetto [...]. La temperanza, il coraggio e la giustizia di un uomo non sono uguali a quelli di una donna, come Socrate supponeva: il coraggio dell'uno è quello del comando, il coraggio dell'altra quello di un assistente, e lo stesso vale per le altre virtù». Si veda anche 1260a 2-4.
7. Aristotele, *Sull'anima*, 403b 17-20: «È probabile che tutte le passioni dell'anima siano associate al corpo [τὰ τῆς ψυχῆς πάθη πάντα εἶναι μετὰ σώματος] – ardore [θυμός], mitezza, timore [φόβος], audacia e gioia, amore e odio; con queste passioni il corpo sperimenta qualcosa [ἄμα γὰρ τοῦτοις πάσχει τὸ σώμα].».
24. Aristotele, *Etica nicomachea*, 1116b 30-31: «Gli uomini coraggiosi agiscono a causa del bello, ma il loro *thumos* collabora» («οἱ μὲν οὖν ἀνδραγαθὶ διὰ τὸ καλὸν πράττουσιν, ὁ δὲ θυμὸς συνεργεῖ αὐτοῖς»).
62. Aristotele, *Politica*, 1277b 21. 1260a 15-b 34: «Colui che dirige/comanda deve possedere la virtù intellettuale nella sua intelligenza (perché ogni opera, presa nel suo assoluto, appartiene al maestro-artigiano, e il principio razionale è un maestro-artigiano); mentre ciascuna delle altre parti deve avere la sua parte di questa virtù. Si deve quindi supportare che lo stesso valga necessariamente per le virtù morali: tutti devono partecipare, ma non allo stesso modo, bensì nella misura appropriata a ciascuno in relazione alla propria funzione. È quindi evidente che tutte le persone citate hanno una propria virtù morale, e che la temperanza di una donna e quella di un uomo non sono identiche, né il coraggio e la giustizia, come pensava Socrate, ma che l'uno è il coraggio del comando, e l'altro quello della subordinazione [ἀλλ' ἡ μὲν ἀρχαὴ ἀνδραγαθία, ἡ δ' ὑπηρετική], e che lo stesso vale per le altre virtù».

64. Aristotele, *Ricerche sugli animali*, 608a 22-b 20: «In tutte le specie in cui ci sono femmine e maschi, la natura ha stabilito più o meno la stessa differenza nel carattere delle femmine rispetto a quello dei maschi. Ma è più evidente nel caso dell'uomo, degli animali di una certa taglia e dei quadrupedi vivipari. Infatti, il carattere delle femmine è più dolce, più veloce da domare, più ricettivo e più rapido nell'apprendere, per esempio le femmine dei cani da caccia laconiani sono in realtà più intelligenti dei maschi [...]. E quelli che sono il risultato dell'incrocio dei due, cioè i cani prodotti in Molossia e quelli laconiani, sono superiori in coraggio e in amore per il lavoro. Tutte le femmine sono meno vivaci dei maschi, tranne l'orso e la femmina di leopardo: in questi animali la femmina è considerata più coraggiosa. Ma nelle altre specie le femmine sono più morbide, più feroci, meno semplici, più impulsive, più attente ai piccoli, mentre i maschi al contrario sono più focosi, più selvaggi, più semplici, meno astuti. Tracce di queste caratteristiche si trovano in quasi tutti gli animali, ma sono ancora più evidenti in quelli più dotati di carattere e soprattutto nell'uomo. Poiché la natura dell'uomo è la più completa, anche queste disposizioni sono più evidenti nell'uomo. Per questo la donna è più compassionevole del marito e più incline alle lacrime, ma anche più gelosa e risentita, più pronta a rimproverare e a litigare. La donna è anche più avvilita e scoraggiata dell'uomo, più sfrontata e bugiarda, più veloce a ingannare e con una memoria più lunga; inoltre, è più vigile, ha più paura dell'azione, è generalmente meno propensa a muoversi dell'uomo e mangia meno. Il maschio, invece, come abbiamo detto, è più veloce a unire le forze e più coraggioso della femmina, perché anche nei cefalopodi, quando la seppia è stata colpita dal tridente, il maschio viene in soccorso della femmina, mentre la femmina fugge quando il maschio viene colpito dal tridente».

65. Aristotele, *Politica*, 1277b 21: «Un uomo sarebbe considerato un vigliacco se fosse coraggioso come una donna coraggiosa». 1259b 1: «Un uomo è più adatto a governare [hegemonikoteron] di una donna, almeno se la loro unione non è costituita contro natura». L'attitudine a dirigere dipende dal *thumos*, 1328a 5-6: «Inoltre, è da questa facoltà che derivano in ogni caso il potere di comandare e l'amore per la libertà; infatti, l'ardore è imperioso e indomabile» («καὶ τὸ ἀρχον δὲ καὶ τὸ ἐλευθέρων ἀπὸ τῆς δυνάμεος ταύτης ὑπάσχει πάντιν – ἀρχικὸν γὰρ καὶ ἀήγητον ὁ θυμὸς»).

133. Aristotele, *Etica nicomachea*, 1150b: «Ma ci meravigliamo quando un uomo è sopraffatto da piaceri e dolori che la maggior parte degli uomini è in grado di sopportare, tranne quando la sua incapacità di resistere è dovuta a una tendenza innata o a una malattia [διὰ φύσιν τοῦ γένους ἢ διὰ νόσον]; esempi del primo sono l'effeminatezza ereditaria della famiglia reale di Scizia e il modo in cui la femmina si differenzia dal maschio [διὰ τὸ γένος, καὶ ὅς τὸ θῆλυ πρὸς τὸ ἀρρεν διαστρέχει]».